

Lo schiaffo del premier allarga la frattura nel Pdl

Lasciare il Pdl o come si chiamerà? Dipende dal contenuto e dal contenitore». I montiani del Pdl, quella decina che hanno detto no all'ordine del Cavaliere e all'sms del capogruppo Cicchitto, appendono il loro destino «a cosa diventerà il Pdl» e più di tutto «a quelli che saranno i contenuti della campagna elettorale». Decisamente anti europeisti? Totalmente anti-Monti? Ma mentre lo dicono, i Frattini, i Mantovano e gli altri, sanno che è solo un modo per prendere tempo. E che non sono quelle le variabili da cui discenderà il loro destino.

La mossa del cavallo di Monti ha traslocato la crisi da palazzo Chigi al triangolo Grazioli/Umiltà/Arcore. Perché se il ritorno del *chevelier* ricompatta la disperazione, l'effetto collaterale opposto è la diaspora di nomi storici del partito verso altri lidi, poli e formazioni. Ma quello che balla e decide in queste ore e per le settimane da qui al voto, scartata per sempre la riforma elettorale, sono quanti seggi riuscirà a strappare Berlusconi e cosa farà Monti. Perché se la diaspora più attesa deve condurre al centro moderato ed europeista, è dubbio che deputati e senatori partano se non hanno dove andare. E tutto dipende, allora, da chi possa avere forza e numeri per disegnare questo luogo di centro senza il brand di Monti. Senza cioè, la discesa in campo del Professore.

Sondaggi, numeri e percentuali sono gli ingredienti di questa domenica

pre-natalizia. Il Pdl non è mai stato così in basso nelle rilevazioni. Anche se lo staff di Verdini ritiene credibile l'obiettivo del venti per cento. Che tradotto in seggi significa 126 posti da assegnare alla Camera, cento in meno rispetto agli attuali 220. Nel 2008 erano un'invincibile armata di 350.

Partendo da qui, gli occhi dei vertici del partito sono puntati sulle mosse di ex An come Corsaro e La Russa. Il colonnello ha già fatto ritorno a Canossa-Silvio - senza gli manca l'aria -, il vice Corsaro si è un po' seccato. In ogni caso un eventuale loro gruppo è stato testato nei giorni scorsi ed è venuto fuori che questo revival di destra sommato al crescente Storace, può andare da solo ben oltre il 4 per cento (in coalizione basterebbe il 2%). «Entro 4-5 giorni sapremo se ci sarà o meno questa mini scissione che sarà però in tutto e per tutto concordata» si spiega da via dell'Umiltà.

La strategia infatti è quella del modello federale, tante liste di supporto per blindare il centrodestra e fare di tutto, complici i grillini, per complicare la vita al Pd. Soprattutto al Senato. Si snocciolano percentuali. Più per dovere che per convinzione: «In questo modo, Pdl, Lega testata tra il 5 e il 6%, e destra possono raggiungere il 30%. Poniamo che il 15 per cento lo prendano i grillini, diventa decisivo il centro. Che con un brand montiano può puntare tranquillamente al 15 per cento».

Il centro, dunque. Casini, Monteze-

molo ma soprattutto il brand del Professore che molti in queste ore danno per probabile. È lì che guarda quella decina che ha detto sì a Monti e no a Berlusconi nell'ultimo voto, Frattini, Mantovano, Carla Castellani, Francesco Biava, Giuliano Cazzola, Marcello De Angelis, Mario Landolfi, Gennaro Malgieri, Carlo Nola, Barbara Saltamartini e Mario Valducci, fondatore dei Circoli della Libertà. Posto che Pisano e Saro hanno già alloggio presso Casini, la domanda è se questo eventuale polo di centro non sia già fin troppo affollato per trovare spazio ad ex azzurri traditi da Berlusconi. Perché poi, ancora prima di loro, c'è il gruppo di Isabella Bertolini che guarda sempre lì, ha avuto il coraggio di staccare prima e ha già una dozzina di deputati alcuni «forti» a livello di territorio, e quindi di voti, come la Destro e Gava. Per non parlare di alcune schegge di peso come Guido Crosetto e alcuni fedelissimi come Enrico Costa, e Giorgia Meloni, storie diverse accomunate da un insolito destino di rabbia e frustrazione dentro il partito e in un'area a questo punto anti Silvio e anti Monti. E del gruppo legato a Cl, da Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, a Mario Mauro capogruppo a Bruxelles passando per cattolici come Gaetano Quagliariello. Tutti deputati e senatori troppo solerti in questi mesi nel dire, «grazie Silvio, riposati». In quei cento e passa posti da tagliare potrebbero esserci soprattutto loro. Disperatamente in cerca di un approdo. «Basta ingrati e miracolati» dice Dell'Utri. Lo farà Berlusconi?

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Le fughe e le scissioni annunciate? «Aspettiamo di vedere i contenuti della campagna elettorale» Ma la verità è che tanti non sanno dove andare

